



Due quadri di Cagli di diverso stile: « Paese dell'Italia centrale » (1959) e, a destra, « Natura morta » (1961)



ROMA

120 Cagli

Circa cinque anni fa Giovanni Carandente, accingendosi a redigere una breve nota critica sull'opera del pittore Corrado Cagli, sollecitato dalla straordinaria impressione che aveva poco prima ricevuto dalla mostra globale dell'opera di Paul Klee al Kunstmuseum di Berna (750 pezzi fra tempere, oli, acquerelli, disegni, schizzi, appunti e fogli di album), suggeriva che se in Italia si fosse allestita una retrospettiva completa di tutti i periodi dell'attività di Cagli, si sarebbe indubbiamente ricavata la possibilità di rendersi conto dell'importanza assunta dal pittore nella vita figurativa italiana degli ultimi venticinque anni, che, peraltro, era stata più volte delineata o indicata o solo sottintesa. Era un discorso che non intendeva assolutamente tessere le lodi del pittore; mirava piuttosto a sollecitare un'iniziativa culturale, il cui fine consisteva nel recupero e nella rivalutazione di certa « buona pittura ». Infatti la molteplicità delle esperienze figurative di Cagli non nasceva mai sotto il segno del falso sperimentalismo contemporaneo, anche se — come ha osservato Antonello Trombadori, nel presentare con una acuta pagina critica la mostra antologica e ciclica dell'opera grafica dell'artista ordinata nelle sale della « Galleria La Nuova Pesa » — non v'è forse in Italia pittore altrettanto sperimentale di Corrado Cagli.

Alla stessa stregua di Klee, Cagli poteva offrire, per l'enorme complesso della sua opera, una importante testimonianza delle sue qualità artistiche, soprattutto per la dimensionalmente creativa del suo ingegno, per le singolari doti di pittore e per

la eccezionale abilità artigianale e tecnica. Nessuna specie della pittura, dall'antica alla contemporanea, dalla classica all'astratta, è sconosciuta ed estranea a Cagli — ha detto recentemente Goffredo Bellonci —. Sa di tutti i segreti tecnici, il linguaggio pittorico; e anche sa che le poetiche, le maniere, le mode passano, ma l'arte resta. Dal canto suo, Libero Biglietti ha osservato che Cagli « ha parlato di tutto, si è occupato di tutto con tutti i mezzi. Ha usato le antiche tecniche dell'affresco e dell'encausto, ne ha inventate di nuove. È ricorso all'aerografo come alla matita. Ciò coincide con la sua moralità di uomo che non si è mai rifiutato agli *engagements* più rischiosi ».

Cagli, insomma, ha incessantemente rappresentato una illuminante con-

dizione artistica e, nel contempo, un esempio non comune di « liberalità ». Si è sempre esposto con franchezza ai pericoli dei suoi impulsi ed atteggiamenti polemici, perché soprattutto da questi potevano derivare, quando sostenuti da una severa e intelligente autocritica, insegnamenti morali e ragioni materiali. Non ha mai disdegnato il « mestiere », perché da questo ha ricavato i mezzi per arrivare alla poesia e all'arte. La sua genialità è indifferentemente freschezza di intenti, coraggio. È uomo di pazienza; è un ricercatore. La mostra allestita dalla « Nuova Pesa » (centoventi pezzi tra disegni, oli, arazzi e altri lavori eseguiti con diverse tecniche), non rappresenta che la decima parte di una vera e completa antologica, ma è tuttavia sufficiente a dimostrare, pur nelle sue grandi linee, i valori dell'artista.



CAGLI
« Davide e Golia »